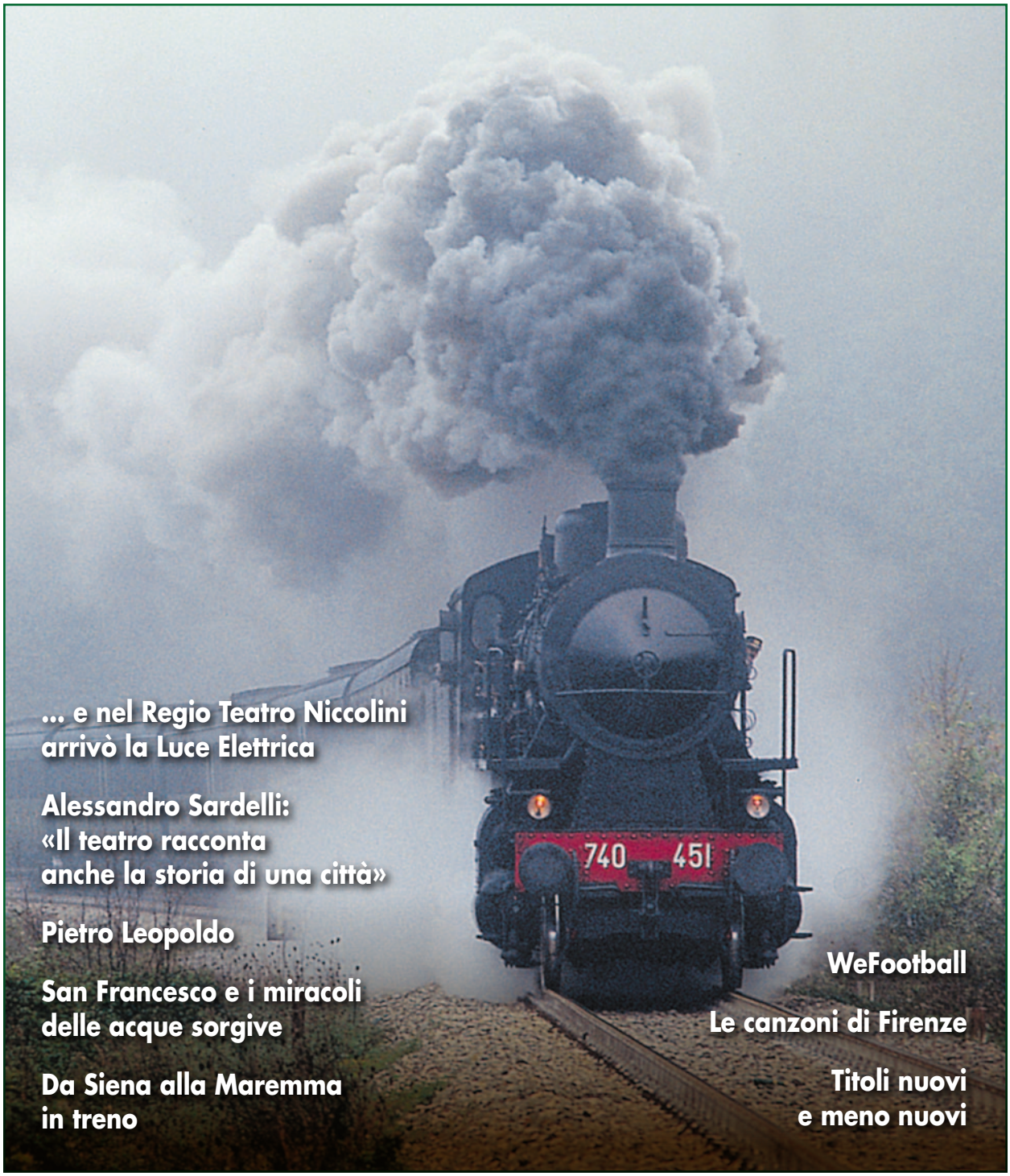
il Pagliaio

PERIODICO DEL GRUPPO POLISTAMPA

Anno IV, n. 5 - Settembre-Ottobre 2026



... e nel Regio Teatro Niccolini arrivò la Luce Elettrica

Alessandro Sardelli: «Il teatro racconta anche la storia di una città»

Pietro Leopoldo

San Francesco e i miracoli delle acque sorgive

Da Siena alla Maremma in treno

WeFootball

Le canzoni di Firenze

Titoli nuovi e meno nuovi

Edizioni Polistampa Firenze

il Pagliaio

Edizioni Polistampa

Mauro Pagliai Editore

sarnus

Anno IV, n. 5 - 2026

PERIODICO DEL GRUPPO POLISTAMPA
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 6229 del 2 settembre 2025

Tiratura: 1.000 copie
Diffusione online: 40.000 lettori

Direttore responsabile:
Antonio Pagliai

A cura di:
Gherardo Del Lungo
Roberto Mascagni
Antonio Pagliai

Progetto grafico:
Maria Romito

Redazione:
Leonardo Libri

Stampa e confezione:
Polistampa Firenze

In copertina:
La 740.451, "arzilla vecchietta" costruita in Germania nel 1922, da poco rimessa in efficienza per l'effettuazione di treni storici e turistici, procede a pieno vapore verso Borgo San Lorenzo. Contea, 19 ottobre 1997 (foto N. Baldi).

Leonardo Libri srl

Via Ricasoli, 3-5 – 50122 Firenze (Teatro Niccolini)
Via Livorno, 8/32 – 50142 Firenze
tel. 055 7378721
redazione@leonardolibri.com
www.leonardolibri.com – www.teatroniccolini.com

Gucci va sempre di moda

Mi è capitato di rivedere dopo tanto tempo lo scrittore Emiliano Gucci. La prima volta che entrai in contatto con lui era l'11 febbraio 2009, quando ricevetti una sua proposta editoriale. Ricordo che la notizia biografica esordiva così: «Emiliano Gucci non è parente di stilisti famosi…» . Successivamente leggemmo il manoscritto: undici capitoletti suddivisi per argomento, undici bozzetti che offrivano una panoramica di problemi e realtà sociopolitiche della Firenze di allora (oggi quei problemi si sono acuiti). Poi lo conobbi e mi piacque, molto. Emiliano aveva già pubblicato con successo *Donne e topi* e *Sto da cani* (Fazi) e poi con Guanda nel 2008 *Un'inquilina particolare*. Mi colpiva l'umiltà con la quale si presentava alla mia piccola casa editrice. Nasceva così il "nostro" primo libro, *Firenze carogna: 27 schegge di vita reale dalla città depliant* (Mauro Pagliai / Libro verità).

Successivamente le nostre collaborazioni sono state tante ed è anche grazie ad Emiliano che sono venuto in contatto con scrittori quali Marco Vichi, Pietro Spirito, Enzo Fileno Carabba, Valerio Aiolli, Valeria Parrella.



Emiliano Gucci.

Gucci, seriamente impegnato in diversi progetti letterario-umanitari, ha curato per l'Associazione Trisomia 21 il bestseller *Chi lo legge questo libro?* (Pagliai, 2009) e il volume destinato ai ragazzi diversamente abili *Arancione -one -one* e ancora *Pri-pri e Pe-pe*, entrambi editi da Sarnus nel 2010.

Nel 2014 con la sigla Noripios pubblicai il libro *Più del tuo mancarmi*, che si aggiudicò il premio speciale "Scrittore Toscano dell'Anno". Emiliano Gucci vi aveva raccolto cinque racconti esemplari per stile, profondità, equilibrio, dando forma a un corpo unico, compiuto, posto su uno dei terreni da lui meno battuti: la storia d'amore. Nel 2016 per Mauro Pagliai, nella «Biblioteca di letteratura» fondata da Enzo Siciliano, usciva *Fratello come sei*, un romanzo impegnato, sempre a fianco di Trisomia 21. E quest'anno Emiliano ha partecipato, con Marco Vichi e gli scrittori Carabba, Gori e Aiolli, al romanzo corale *Luce: storie dal carcere*, da me èdito nei «Libri verità» e voluto dall'associazione Ce.I.S. impegnata nell'assistenza ai detenuti.

È proprio alla presentazione di questo recente volume, al Pisa Book Festival, che domenica 4 ottobre ho incontrato dopo tanto tempo Emiliano ed è stata un'emozione, perché ho ritrovato in lui la giovinezza e l'umiltà di quel lontano febbraio 2009.



Antonio Pagliai.

… e nel Regio Teatro Niccolini arrivò la Luce Elettrica

di Marta Questa

Dopo le fiammelle dei tabernacoli negli angoli delle strade, le candele di cera o di sevo, le torce, le lampade e le lucerne ad olio con il lucignolo e dopo l'illuminazione a gas arrivò la luce elettrica.

Nella seduta del Consiglio Comunale alla fine di ottobre del 1886 fu presa ad esempio la città di Milano per aver inaugurato tre anni prima (il 18 marzo del 1883), la prima centrale elettrica italiana. Cresceva la convinzione che il nuovo sistema, una volta introdotto anche a Firenze, poteva gradualmente sostituire l'impianto della illuminazione a gas, causa di rischi per la salute per le alte percentuali di monossido di carbonio e di facili incendi che spesso devastavano stabili privati e pubblici.

Di lì a poco, il 25 febbraio 1887, la Giunta comunale accordava alla Società Lionese per la illuminazione a gas della città di Firenze il permesso di collocare nelle vie e piazze, comprese entro il perimetro stabilito, i fili conduttori e gli apparecchi occorrenti per fornire i privati cittadini della luce elettrica.

Si era ad una svolta storica.

Nel maggio del 1887 l'inaugurazione della facciata di Santa Maria del Fiore fu celebrata con illuminazione elettrica per le lampade ad arco, mai utilizzata prima a Firenze.

Fu un grande successo. Cominciarono a circolare petizioni dirette al sindaco Piero Torrigiani perché la nuova installazione fosse mantenuta in funzione ed anche ampliata. Troppo fioca era la luce delle lampade a gas ed anche il forestiero in visita a Firenze avrebbe avuto una brutta impressione della città.

In quegli anni era in corso una delle più importanti trasformazioni urbanistiche del centro storico con la demolizione di uno dei suoi quartieri più significativi: il Mercato Vecchio con il Ghetto ebraico nella zona dell'attuale piazza Repubblica. Si stava concretizzando il progetto di creare un nuovo polo urbano, oltre a quello di piazza Signoria e del Duomo. Questa nuova area era destinata a diventare "il nuovo salotto" della vita fiorentina e l'illuminazione elettrica risultava essere più adatta a rischiarare le serate dei frequentatori dei nuovi caffè alla moda.



QUESTA SERA INAUGURAZIONE DELL' ILLUMINAZIONE
A
LUCE ELETTRICA

R. TEATRO NICCOLINI

La sera di Lunedì 12 Novembre 1888 a ore 8 1/2
La Comica Compagnia di proprietà e diretta dall'Artista Comm. ERMETE NOVELLI
RAPPRESENTERÀ:

TENTAZIONI
Commedia in un atto di G. MARIANI

Giovanna	L. Novelli
Silvia	G. Fortuzzi
Mario	A. Pasquinelli
Maria, cameriera	[illegible]
Un servo	[illegible]

Replica a Richiesta
LA MANO DELL'UOMO
Conferenza di A. L. VASSALLO (Gandolin) tenuta dall' artista ERMETE NOVELLI

QUARTA REPLICA A RICHIESTA
della Commedia Brillantissima in 3 atti dal francese (riduz. BARTOCCI FONTANA)

SANTARELLINA

Personaggi

Celestino, Organista	E. NOVELLI
Champlâtreuse, tenente	G. De Witten
Castelgibus, maggiore	P. C. Tovagliari
Direttore della Compagnia	G. Fortuzzi
Direttore di scena	A. Cassini
Roberto, tenente	G. Grassi
Depuis, commediante	U. Scalpellini
Gustavo	G. Massai
La superiora del convento delle Rondinelle	G. Zucchini Majone
Denise, educanda	G. Fortuzzi
Corinna	O. Giannini
Gimblette, attrici	G. Pinelli Grassi
Silvia, attrici	A. Bracony
Lidia, attrici	G. Bracony
La portinaia del convento	L. Vestri Marsoni
Una Suora	I. Milani
1ª Educanda	A. Bracony
2ª Educanda	G. Bracony

L'annuncio della inaugurazione dell'illuminazione a "Luce Elettrica".

Parigi si era trasformata nella "ville lumière" e Firenze non doveva rimanere seconda ad altre realtà urbane. "Progresso" divenne la parola chiave.

Il Regio Teatro Niccolini (già Teatro del Cocomero) fu il primo teatro a Firenze e in tutta la Toscana ad inaugurare ufficialmente l'illuminazione elettrica.

Era la sera del 12 novembre 1888[1]. L'occasione fu data dalla rappresentazione della commedia in un atto le *Tentazioni* di Gerolamo Mariani, con la compagnia comica diretta da uno dei maestri più grandi dell'arte drammatica italiana, Ermete Novelli, lucchese di nascita



Il Poli-Elettro-Fono.



Le ombre cinesi "animate" dalle lampade elettriche.

e padre di Enrico, allora quattordicenne, che diverrà un famoso illustratore e autore di libri per ragazzi (meglio conosciuto con lo pseudonimo di Yambo). La "sfavillante" serata continuò con la replica a richiesta del monologo *La mano dell'uomo*, del giornalista e scrittore genovese Angelo Luigi Vassallo (noto con lo pseudonimo Gandolin) e, a conclusione, la quarta replica della commedia brillante in tre atti dal titolo *Santarellina*, rappresentata dalla compagnia di Ermete Novelli.

Fu un trionfo: il pubblico quella sera acclamò lo spettacolo, insieme con gli strabilianti effetti della nuova illuminazione elettrica, molto più sicura e più potente rispetto a quella a gas. La qualità dell'aria risultò di gran lunga migliore e così la temperatura in sala. Sotto la nuova luce il pubblico ebbe modo di analizzare nel dettaglio le espressioni degli interpreti, i loro costumi di scena, gli apparati scenografici. Quella sera gli attori riuscirono a muoversi da un punto all'altro del palcoscenico senza perdere visibilità.

Il successo non si fermò a quella prima serata. Di lì a pochi mesi al Regio Teatro Niccolini gli spettatori ebbero modo di assistere ad uno spettacolo unico nel suo genere e reso possibile dal nuovo impianto di luce elettrica.

Dopo Roma, Parigi, Bruxelles, Atene, Cairo e tante altre città europee erano giunti a Firenze due famosi artisti: Frizzo, nome d'arte del milanese Enrico Longone e Patrizio, all'anagrafe Ernesto Scagnetto, conosciuto anche con il nome di Ernesto Patrizio di Castiglione. Due artisti straordinari, oggi dimenticati, che nella vita seguirono una loro grande passione: l'illusionismo.

La sera del 21 giugno 1889 al Regio Teatro Niccolini il pubblico si appassionò al misterioso mondo delle illusioni di Frizzo, allo spettacolo di magìa orientale col teatro delle Ombre cinesi, rese più suggestive dall'utilizzo di lampade elettriche, ma il successo dello spettacolo fu determinato dalla assoluta prima presentazione in Italia del Poli-Elettro-Fono.

A pochi mesi dalla inaugurazione dell'energia elettrica il Regio Teatro Niccolini era in grado di poter far conoscere questo nuovo strumento musicale di ultima invenzione, una nuova ingegnosa applicazione dell'elettricità alla musica, un antesignano degli strumenti elettronici. Una vera e propria "eccentricità della scienza" il cui suono veniva generato per mezzo di una circuitazione elettrica, un insieme interconnesso di componenti elettrici e loro collegamenti in un percorso chiuso in modo che la corrente potesse confluire con continuità. Scintille elettriche si vedevano correre attraverso le làmine metalliche, fra *sistri*[2], campanelli, tamburi, producendo un suono originale, fantastico e destando un'armonia speciale, a volte "selvaggia", di squilli e di rulli, lasciando al pubblico presente un'impressione curiosissima dell'ingegnoso strumento.

A spettacolo finito gli interessati in materia di elettricità poterono salire sul palco e scoprire minuziosamente questo nuovo strumento elettro-musicale. Era la dimostrazione che l'energia elettrica rappresentava una vera e propria rivoluzione artistica oltre che tecnologica.

[1] Il Teatro della Pergola sarà dotato di illuminazione elettrica un anno dopo, a partire dal 30 dicembre 1889.

[2] Il *sistro* è un antico strumento musicale a percussione, utilizzato già nella cultura dell'antico Egitto, anche oggi adoperato nelle orchestre sinfoniche.

«Il teatro che racconta la storia di una città»

di Laura Saetti

Quarant'anni di studi sul teatro fiorentino confluiscono in *Scritti sul teatro* (Polistampa, 2025) di Alessandro Sardelli, raccolta di saggi e un capitolo inedito. Dal teatro vernacolare a Edward Gordon Craig, dall'uso del giardino di Boboli per spettacoli alla visita di Hitler a Firenze nel maggio 1938, il volume racconta il rapporto tra il teatro e la città. A chiudere il libro è la storia del Teatro Rinuccini e della sua biblioteca, con il ritrovamento del catalogo di Antonio Cocchi del 1731, ritenuto disperso per oltre un secolo e mezzo.

– Come sono nati i suoi studi sul teatro fiorentino?

«Mi sono laureato in Storia dello Spettacolo all'Università di Firenze con una tesi sul teatro a Firenze durante il fascismo, discussa con Ludovico Zorzi, che è stato il mio maestro. Da lì ho iniziato a scrivere innumerevoli saggi, in parte raccolti qui. Attività di ricerca che ho fatto all'inizio della mia carriera di bibliotecario, ma che ho poi sospeso per dedicarmi completamente alla professione del bibliotecario. Una lunga carriera dove ho ricoperto il ruolo di Responsabile del Sistema Qualità della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e poi di direttore della Biblioteca Marucelliana. Solo alla fine della carriera di bibliotecario, quando non avevo più bisogno di distinguere il lavoro dello storico da quello del bibliotecario, ho ripreso ad occuparmi di ricerca teatrale».



Sala della "nuova" biblioteca di Palazzo Rinuccini nel 1755, elaborazione grafica di Daniele Cipinti, Firenze, Collezione privata A. Sardelli.

– Stenterello e Gordon Craig raccontano due volti diversi del teatro realizzato a Firenze. Che cosa hanno rappresentato questi due aspetti di teatro per la città?

«Stenterello rappresenta la dimensione popolare e profondamente radicata nella cultura della città; Craig, invece, una delle grandi esperienze del teatro moderno e internazionale. Sono due mondi apparentemente lontani, ma la loro coesistenza racconta la ricchezza della scena fiorentina: da una parte il teatro come espressione dell'identità cittadina, dall'altra Firenze come luogo aperto alla ricerca e alla cultura teatrale europea. Craig lavorò per una decina d'anni a Firenze e nel libro ne ripercorro il percorso e i rapporti con gli intellettuali, in particolare con Eleonora Duse».

– Nel libro il teatro è raccontato anche come strumento del potere. Perché ha riproposto gli scritti sul fascismo nella forma originaria? E che cosa racconta 18BL?

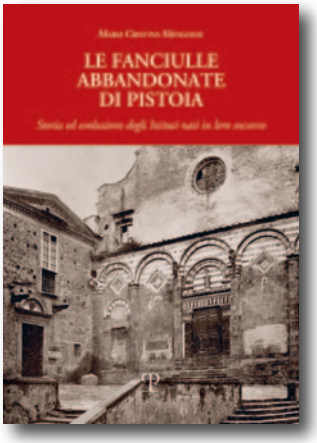
«Li ho riproposti senza modifiche perché, pur risalendo a circa quarant'anni fa, sono attuali e rappresentano una fonte per comprendere l'organizzazione della cultura durante il fascismo: l'omologazione forzata, il clientelismo e la rappresentazione ideologica del potere. *18BL* fu rappresentato nel 1934 con la regìa di Alessandro Blasetti come "prima realizzazione nel mondo di teatro di masse per le masse": uno spettacolo voluto dal regime e messo in scena sulla sponda sinistra dell'Arno, dove oggi c'è l'Isolotto, con il pubblico che arrivava dalle Cascine passando su un ponte di barche. La messa in scena per celebrare il legame tra lo squadrismo fascista e il *camion* 18BL, fu realizzata su un'area di enormi proporzioni, con i suoi centocinquanta metri di profondità e duecento di ampiezza. Anche la visita di Hitler di cui ho scritto, avvenuta nel 1938, trasformò Firenze in un grande palcoscenico ai fini ideologici del fascismo».

– Il libro si chiude con una biblioteca ritrovata. Come è arrivato al Teatro Rinuccini e al catalogo di Antonio Cocchi?

«Durante una consulenza sulla biblioteca del Liceo Machiavelli vidi il piccolo teatro settecentesco nell'antico palazzo Rinuccini. C'erano delle nicchie nella sala che un tempo avevano contenuto gli scaffali di una biblioteca. Da lì ho iniziato a ricostruire la storia del teatro e della biblioteca, arrivando ad Antonio Cocchi, che nel 1731 aveva catalogato la biblioteca del marchese Carlo Rinuccini. Un manoscritto che era ritenuto disperso da oltre un secolo e mezzo. Invece lo trovai nell'archivio storico della famiglia Rinuccini, accuratamente conservato. Da qui nasce il titolo del capitolo: *Il Teatro Rinuccini e la Biblioteca ritrovata*. A dimostrazione di come anche una storia dimenticata possa far parte della memoria della città».

Prossime uscite

www.leonardolibri.com



Maria Cristina Mengozzi

Le fanciulle abbandonate di Pistoia

pp. 224, € 18,00

Il saggio riporta alla luce la vicenda del Conservatorio delle Fanciulle Abbandonate e del Rifugio "Pelagia Romoli". Attraverso documenti d'archivio, regolamenti, fotografie e testimonianze, si ricostruisce una pagina decisiva della storia sociale di Pistoia e, insieme, della storia delle donne in Italia. Al centro non soltanto gli istituti, ma le bambine e le giovani che li hanno abitati: orfane, povere, figlie di famiglie incapaci di sostenerle, spesso considerate un peso in una società che offriva alle donne scarsissima autonomia economica. Ecco allora che l'accoglienza garantiva protezione, istruzione e competenze pratiche, ma imponeva anche isolamento, obbedienza e un destino quasi sempre circoscritto ai lavori domestici, al servizio o al matrimonio.

Le voci di Angelina e Antonietta Orgolesu, entrate nel Rifugio nel 1928, danno anima e corpo a questa storia. Nei loro ricordi convivono la lontananza dalla madre, le punizioni e la rigidità della vita comunitaria, ma anche l'amicizia tra compagne, i giochi inventati e le molte abilità apprese.



Roberto Baldi

Poeri e bischeri un s'ha da essere

pp. 152, € 16,00

Se pensate che per raccontare una città servano toni solenni, sappiate che Roberto Baldi ha tutt'altra teoria: memoria, ironia e qualche proverbio detto al momento giusto rendono la storia più verace e avvincente. Ce lo dimostra un testo arguto e spiritoso: *Poeri e bischeri un s'ha da essere*, firmato dal medico scrittore Roberto Baldi.

Tra le pagine incontriamo una città in miniatura, con i biscotti tradizionali, il burraco e il Corteggio storico, le aziende 'simbolo' della città e i personaggi che ne hanno attraversato la storia. Ci sono il Cantiere, Filettole, la Castellina, la nascita della Provincia, le vecchie abitudini, i modi di dire e perfino una pantera che un tempo mise in subbuglio la campagna pratese. Poi ci sono i proverbi, vere perle di filosofia popolare: "I grulli crescono anche senza annaffiarli", "Legge Bisenzio, piglialo tralle e far silenzio", fino all'inevitabile "Poeri e bischeri un s'ha da essere". Piccole frasi che, come scrive lo stesso Baldi, riuscivano a dire in cinque parole quello che oggi richiederebbe cento pagine di sociologia.

Pietro Leopoldo

di Roberto Mascagni

Giulio M. Manetti, classe 1955, si occupa di Pietro Leopoldo dal tempo della sua tesi in Storia moderna, discussa con il professor Luigi Lotti, nella allora facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri". Sul Granduca riformatore ha poi scritto un volume, uscito nel 1991 per il Centro Editoriale Toscano[1]. L'incontro fra Manetti e Pietro Leopoldo non si è, tuttavia, esaurito, per così dire, nell'ambito dell'interesse personale ma è divenuto, in certo qual modo, parte della sua vita professionale. Come responsabile delle attività di valorizzazione espositive e didattiche dell'Archivio Storico del Comune di Firenze ha riproposto con alcuni opuscoli e conferenze, anche in collaborazione con l'Università dell'Età Libera, la figura e l'opera del Granduca che, fra il 1779 e il 1786, riformò i Comuni toscani e fondò il Comune di Firenze.

Pietro Leopoldo, gli altri sovrani lorenesi e, più in generale, la Storia e le storie di Firenze e della Toscana fra '700 e '900 sono al centro degli interessi di Manetti come evidenziato da pubblicazioni realizzate, sia nell'ambito delle attività promosse dal Comune sia su volumi collettanei sia su alcune testate e, fra queste, *I Fochi della San Giovanni*, èdito da Polistampa, con cui ha collaborato per oltre un decennio.

Ormai «felicemente pensionato» da qualche anno svolge corsi per l'Università dell'Età Libera e, se gli è richiesto, collabora volontariamente con l'Archivio Storico del Comune di Firenze per l'organizzazione di eventi espositivi sulla storia della città. Conservatore, bastian contrario e… pigro, rifugge da qualsiasi coinvolgimento associazionistico basato sul riconoscimento di qualche suo, per lui, «immeritato merito». Nonostante ciò è accademico delle Arti del Disegno e cavaliere dell'Ordine al merito di San Giuseppe.

A Manetti chiedo come è nato il suo ultimo sforzo: un agile volumetto dal titolo *Il viaggio di nozze di Pietro Leopoldo*, pubblicato da Florence Art Edizioni e presentato il 15 aprile scorso all'Archivio Storico del Comune di Firenze.



La locandina in occasione della presentazione del libro di Giulio M. Manetti presso l'Archivio Storico di Firenze nell'Aprile 2026.

«Sì – risponde –. Forse lo sforzo è stato più grande, in termini quantitativi, del risultato perché il volume, che nasce da una richiesta di Silvia Tozzi di Florence Art Edizioni, ha appena settanta pagine: mi auguro che, anche in questo caso, sia valido il detto che la qualità non si rispecchia nella quantità! A parte gli scherzi, la brevità ha una sua ragion d'essere: l'intento era divulgativo e mirava, e mira, a far conoscere il Granduca; i motivi della sua ascesa al trono; il suo impatto con il Granducato e i sudditi nel 260° dal suo arrivo in Toscana. Nonostante tutto credo di esserci riuscito specie nella parte in cui ho condensato le complesse vicende geo-



1739. Veduta dell'Arcone costruito per l'arrivo, da via Bolognese, di Francesco Stefano di Lorena con la moglie Maria Teresa. Sullo sfondo le mura trecentesche.

politiche che determinarono il passaggio del Granducato ai Lorena, cioè a Francesco Stefano (il babbo di Pietro Leopoldo), Granduca (dal 1737) e Imperatore del Sacro Romano Impero (dal 1745) nonché marito (dal 1739) dell'ultima rappresentante del vecchio ramo asburgico, Maria Teresa».

«Le potenze europee, al termine della Guerra di successione austriaca, riconobbero a Maria Teresa il diritto di succedere al padre nei possedimenti ereditari della Casa (il Regno di Boemia, quello d'Ungheria, l'Arciducato d'Austria ecc.). A seguito di ciò Francesco Stefano, Granduca, poté essere eletto Imperatore dalla Dieta dei principi elettori, a Francoforte: quei principi, infatti, non avrebbero potuto, mai e poi mai, eleggere una donna. Dunque, contrariamente a quanto raccontano ai ragazzi delle scuole, Maria Teresa non era imperatrice: o meglio, lo era solo in quanto moglie dell'imperatore e granduca».

– … e Pietro Leopoldo era il loro figlio!

«Sì. Il loro terzo figlio, divenuto però secondogenito a causa della prematura morte del fratello. Come secondogenito, per una serie di complessi motivi politici e dinastici miranti all'equilibrio continentale, ebbe il diritto di ereditare, dal padre, la sovranità sul Granducato mentre al fratello maggiore, Giuseppe, era assicurata l'elezione a imperatore e naturalmente l'eredità materna. Fu a seguito di ciò che il diciottenne Leopoldo arrivò a Firenze subito dopo il matrimonio con Maria Luisa di Borbone Spagna: il viaggio di insediamento fu così anche il viaggio di nozze del Granduca e questo spiega il titolo del libro.»

– Il Granducato rimase uno stato indipendente…

«Sì, come era sempre stato, fatta salva la rivendicazione formale dell'alta sovranità imperiale e le pressioni delle potenze europee (e, si badi, non solo dell'Impero!) che ne condizionavano l'indipendenza: una situazione gestita con machiavellica furbizia (anche se non sempre con esito favorevole) da Pietro Leopoldo, geloso del suo ruolo di sovrano indipendente e voglioso di attuare il suo piano di riforma dello Stato. Di tutto questo, oltre che dell'arrivo a Firenze del diciottenne granduca e delle vicende del suo primo anno di regno, potete leggere, se volete, sul volumetto.»

[1] *La costituzione inattuata. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana: dalla riforma comunitativa al progetto di costituzione*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991.

San Francesco e i miracoli delle acque sorgive

di Alberta Piroci Branciaroli

L'acqua, bene prezioso, è fonte di vita materiale e spirituale.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
(San Francesco, *Cantico delle Creature*, 1224).

Così San Francesco lodava sorella acqua nel Cantico che può considerarsi *Manifesto Programmatico* di Ecologia *ante litteram*.

I documenti ricordano alcuni miracoli compiuti dal santo d'Assisi che in più occasioni fece scaturire dalla roccia acqua sorgiva; chi non ricorda l'affresco che Giotto ci ha lasciato nella Basilica Superiore di Assisi agli inizi del secolo XIV? Nell'opera, di grandiosa eloquenza è l'inedito gesto dell'uomo che si sporge per bere l'acqua, con il piede che è realisticamente piegato nella spinta del corpo che Vasari descrive acutamente: «[nell'assetato] *si vede vivo il desiderio delle acque*».

Le Fonti Francescane ricordano il miracolo della Quaresima del 1221 testimoniato ancor oggi dalla presenza di una cappellina a Monticelli, tra via di San Vito e via di San Carlo nella periferia di Firenze. Anche vicino ad Arezzo, in località Vitiano, è stata individuata una fonte che secondo la tradizione, orale, fu fatta scaturire dal Santo di Assisi. Si narra che l'asinello che accompagnava San Francesco colpì la roccia con la testa e la terra con lo zoccolo facendo così zampillare la sorgente, per dissetare il Santo in uno dei suoi spostamenti dalle Celle di Cortona alla Verna. Altro miracolo dell'acqua è descritto in un testo di Francesco da Menabbio risalente al secolo XVI e conservato alla Verna: «La quarta volta, che 'l Padre Serafico venne alla Verna fu per la via di Fiorenza, pe'l monte Pomino, dove fece scaturire una fonte d'acqua dolcissima cristallina».

Il testo cita come Monte Pomino l'attuale Madonna dei Fossi, denominazione acquisita dalla località solo dopo il 1400. Ma è nel territorio della Verna che sono più numerosi i luoghi testimoni del miracolo dell'acqua



Giotto, *Il miracolo della sorgente*, affresco, 1295-1299 circa, Basilica superiore di Assisi.

sorgiva: tre sono le fonti che la tradizione assegna al miracolo francescano. Una si trova lungo il percorso che dalla strada provinciale, tra la località Dama e Fognano, conduce verso la località Tofana, un'altra è presente presso il paese di Compito e un'altra ancora in località Beccia. A testimoniare la veridicità del miracolo sono le iscrizioni apposte nel tempo sia sullo stipite dell'ingresso della cappellina costruita nel 1883 in località Tofana, sia la lapide presso il fontanile in località Compito.

Quasi dimenticato è il fontanile della Beccia, località ai piedi dell'antico percorso per il santuario. Di questa fonte il pittore Jacopo Ligozzi lascia nel 1612 una dettagliata stampa corredata da puntuali didascalie, nel vo-

lume *Descrizione del sacro monte della Verna*. Nella legenda così si legge: «Ritratto della Fonte, detta del Padre San Francesco, che si trova poco più su, che al principio del muro che cinge il Monte, venendo dal viaggio, e strada del Casentino, con sue misure & casa de passaggeri modernamente fatta».

La preziosa informazione, relativa all'architettura presente nell'illustrazione a sinistra della fonte, segnata dalla lettera H, permette di individuare il fabbricato destinato ai pellegrini, oggi non più esistente. L'illustrazione consente di scoprire che il fontanile odierno si trovava agli inizi del Seicento entro una costruzione con arco a volta alto braccia tre e tre quinti. In considerazione della conformazione morfologica del terreno intorno al monte Penna, sul quale si trova il santuario della Verna, le sorgenti alla base del masso calcareo risultano numerose.

Il monte è un enorme masso calcareo errante e le caratteristiche e la morfologia della roccia fanno sì che dove è situato il santuario non ci siano sorgenti, abbondanti invece alla base del rilievo, nei punti in cui traboccano dal substrato argilloso. Al santuario infatti non c'è acqua sorgiva, la pioggia filtra nella roccia calcarea, per scaturirne alla base. Si tramanda che il monte Penna poggi su un lago sotterraneo dal quale, specialmente dopo abbondanti piogge o nevicate, sgorgano con forza nove sorgenti; l'accesso al lago sarebbe possibile da una caverna detta "Bocca del diavolo". Sul piazzale davanti alla basilica, il Quadrante, si trova una cisterna, dove vengono raccolte le acque piovane; altra cisterna, meno capiente, è situata nel chiostro piccolo. La fontanina che si trova nel Quadrante fu inaugurata il 21 giugno 1929.



Jacopo Ligozzi, riproduzione della fonte detta "Fonte del Padre San Francesco", in Casentino.



Fonte del Padre San Francesco come si presenta attualmente.

Dalle *Memorie* di padre Volpi del 1980 (Biblioteca Storica del convento della Verna) sappiamo che fino al 1923, nonostante vari tentativi per cercare di portare acqua corrente al convento, l'obiettivo non venne raggiunto; si fece ricorso anche a padre Perazzi, famoso rabdomante che giunse dal Piemonte ma che non riuscì ad ottenere alcun risultato. Solo quando fu progettato di sollevare l'acqua dalla base del monte, il convento poté usufruire di acqua corrente. Nel 1928 in località Melosa entrò in funzione un impianto eolico che produceva energia elettrica. Il cosiddetto "rotone", distrutto nel 1944 dai tedeschi, era alto mt. 27 e aveva un diametro di metri 15 ed era in grado di azionare due dinamo, una per produrre energia elettrica e l'altra che era utilizzata per il sollevamento dell'acqua che si trovava a circa 200 mt di dislivello.

Da Siena alla Maremma in treno

di Neri Baldi

A metà Ottocento, nonostante le opere di bonifica in corso, la Maremma restava una landa paludosa e malsana, con poche e precarie vie di comunicazione; era un territorio marginale nel contesto del sia pur moderno Granducato di Toscana, che rischiava di restare emarginato dalle iniziative che si profilavano all'orizzonte dell'Unità d'Italia. Per questo motivo il Governo Provvisorio della Toscana, insediatosi a Firenze in attesa dell'annessione al Regno d'Italia, nel 1859 autorizzò la costruzione di ben due linee ferroviarie per collegare Grosseto e la Maremma con Livorno e Siena.

La scelta del tracciato della Siena-Grosseto non fu facile, stretta fra l'esigenza di garantire al concessionario un utile di gestione e quella di limitare i costi di un'infrastruttura da costruire in luoghi disabitati e impervi: per evitare di realizzare una linea in funzione del solo traffico maremmano fu deciso di servire anche il comprensorio del Monte Amiata; l'alternativa a lungo dibattuta era quella di passare per la più breve via di Buonconvento (collegamento che sarebbe stato poi attivato il 30 maggio 1927). In concreto la ferrovia venne realizzata come diramazione della Siena-Chiusi, nei pressi di Asciano, con prosecuzione verso il mare attraverso le valli dell'Asso e dell'Orcia passando per Monte Antico. Torrenieri fu raggiunta dai binari nel 1865; il 27 maggio 1872 fu aperta all'esercizio l'intera linea fino a Montepescali, dove si congiungeva alla Tirrenica attivata fino a Grosseto già nel giugno 1864.

La Maremmana portò il progresso in tutti i luoghi attraversati: gli scali diventarono centri di lavorazione e smistamento delle merci locali; le stazioni accolsero ristoranti ed esercizi pubblici; la ferrovia diventava di per se stessa centro di aggregazione sociale.

I risultati di esercizio non furono però mai particolarmente buoni.

Fino alla Seconda Guerra Mondiale la ferrovia svolse un ruolo importante per il collegamento della Maremma con il resto della Toscana, non ultimo il trasporto del mercurio estratto delle miniere di Abbadia San Salvatore e spedito per ferrovia dalla stazione di Monte Amiata, per questo motivo dotata di un ampio scalo. Riattivata dopo gli eventi bellici, la linea continuò ad essere proficuamente utilizzata, tanto che negli anni '70 si provvide al rinnovamento del binario e addirittura alla realizzazione di una variante di tracciato, decisa a causa di un diffuso dissesto idrogeologico che richiedeva una continua onerosa manutenzione.

Il contesto stava però profondamente cambiando: la Maremma non era più una terra malarica da bonificare, si affacciava il turismo e si stava diffondendo la motorizzazione privata, che sottraeva clienti e risorse un po' a tutte le ferrovie caratterizzate da un traffico di interesse sostanzialmente locale. Ben presto risultò evidente che due collegamenti per la Maremma (via Asciano e via Buonconvento) erano troppi: a farne le spese in un primo tempo fu la linea di Buonconvento



Treno Natura con trazione a vapore nei pressi di Torrenieri (foto S. Ginanneschi - coll. N. Baldi).



Treno di presentazione del programma 'Binari senza tempo' in arrivo a Monte Antico (foto N. Baldi).



Treno Natura con 'littorina' d'epoca sul caratteristico viadotto del Bagno (foto G. Sodi - coll. N. Baldi).

sulla quale il servizio viaggiatori da Siena fu sospeso nel giugno 1966.

L'eliminazione di uno dei due collegamenti fra Siena e il mare non fu però di concreto beneficio all'altro, afflitto dagli stessi problemi di tante linee secondarie costruite nell'Ottocento sulla spinta di pressioni politiche e campanilismi che avevano imposto tracciati spesso non ottimali: la Asciano-Grosseto era eccessivamente lunga per connettere Siena al capoluogo maremmano (129 kilometri a fronte di 80 via strada) e si trovava lontana dai principali centri abitati. L'agonia della tratta Asciano-Monte Antico era ben percepibile con il progressivo taglio dei servizi offerti; la tratta successiva, da Monte Antico per Grosseto venne invece inserita nel collegamento Firenze-Siena-Grosseto, ripristinato con la riapertura nel maggio 1980 della Siena-Buonconvento-Monte Antico. La chiusura era ormai in vista: con l'orario invernale del 1994 tutti i treni furono soppressi. Un'anonima coppia di automotrici in partenza da Monte Antico per Siena nel tardo pomeriggio del 24 settembre 1994 chiuse il servizio che durava da oltre 122 anni.

Sembrava la fine, ma non fu così; le diffuse proteste del territorio vennero veicolate verso un'esperienza del tutto nuova: l'esercizio turistico di una linea che ha la fortuna di attraversare uno degli angoli più belli della Toscana. Fu così che nacque il progetto Treno Natura, che nel suo momento di miglior successo ebbe risalto anche sulla prestigiosa guida *Lonely Planet*. Si trattava di un esercizio regolare in chiave turistica e con materiale storico dedicato, peraltro limitato a certi periodi dell'anno. Con un po' più di coraggio, forse, il servizio avrebbe potuto esser mantenuto sull'orario ufficiale FS, invece di essere considerato una semplice iniziativa locale.

Se la tratta avesse ricevuto la manutenzione idonea all'esercizio commerciale ben avrebbe potuto essere utilizzata – seppure in via transitoria – anche nella sua originaria funzione di collegamento Siena-Grosseto in conseguenza delle frequenti interruzioni della linea di Buonconvento causate da reiterati smottamenti e alluvioni.

Poi, lentamente, ancora una volta il declino, col progressivo ridimensionamento del servizio svolto con le automotrici storiche, vuoi per i frequenti guasti ai rotabili, vuoi per il consolidamento di un diverso tipo di offerta orientata a comitive da gestire in modo unitario con l'effettuazione di singoli treni.

E siamo al giorno d'oggi, con la Siena-Grosseto via Buonconvento che vivacchia con un modesto servizio; la Fondazione FS ha invece acquisito la gestione dell'esercizio sulla Asciano-Monte Antico, non a caso utilizzata per la presentazione del programma *Binari senza tempo*, messo a punto d'intesa con il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali come modello di sviluppo competitivo delle ferrovie secondarie che attraversano paesaggi e località di richiamo: è una prospettiva che lascia ben sperare per il futuro dell'intero tracciato della originaria Siena e Grosseto, in parte in servizio regolare e per il resto rimasta in vita per il solo esercizio turistico.

WeFootball

di Ranieri Salvini*



La "grinta" di Ranieri Salvini istruttore di WeFootball.

WeFootball è un progetto di The Small Now Aps, un'organizzazione non governativa (ONG) registrata in Italia, che lavora in ambito internazionale.

Venne fondata nel 2013 da Michele Bianchi, un ragazzo intraprendente che aveva capito quanto il calcio potesse avere un impatto in comunità svantaggiate. Nello specifico, Michele, laureato in relazioni internazionali all'Università di Padova, ed un passato nel mondo del calcio professionistico, nelle sue esperienze di tirocinio aveva realizzato che la sua passione più grande, il calcio, poteva tramutarsi in molto altro.

Tutto iniziò da Nairobi, capitale del Kenya, dove sorgono molte baraccopoli e circa il 40% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Là Michele, insieme con altri suoi colleghi italiani incontra delle persone locali che lo convincono ad utilizzare lo sport come mezzo di sviluppo in contesti di estrema vulnerabilità. Nasce così un lungo percorso dove WeFootball, attraverso scuole calcio cerca di reindirizzare la vita di ragazzi e ragazze nelle baraccopoli.

Ad oggi WeFootball ha scuole calcio attive in tre paesi: Kenya, Tanzania e Zambia; a breve arriverà anche in Sudafrica.

– Ma cosa sono queste scuole calcio e a cosa servono?

Le "academy" di WeFootball sono dei veri e propri centri di aggregazione comunitari che accolgono bambini e bambine che vivono la condizione di vita più svantaggiata di questo pianeta. Nelle baraccopoli si vive in un costante sovraffollamento, malnutrizione, inaccessibilità a qualsiasi tipo di servizio, criminalità, precarietà abitativa e alti tassi di disoccupazione.

Secondo UNICEF, circa un giovane adulto su due in Kenya ha sperimentato almeno una forma di violenza durante l'infanzia. Nelle giovani donne fra i 18 e i 24 anni, il 46% ha dichiarato di aver subito violenza fisica, emotiva o sessuale prima dei 18 anni. (UNICEF Kenya – Violence Against Children Survey) (UNICEF). La violenza di genere rimane una questione rilevante: secondo la Kenya Demographic and Health Survey, il 34% delle donne tra i 15 e i 49 anni ha subìto violenza fisica almeno una volta dall'età di 15 anni (Kenya National Bureau of Statistics, KDHS 2022) (Knbs). Un ulteriore elemento di vulnerabilità riguarda l'accesso ai prodotti per l'igiene mestruale. UNICEF Kenya ha recentemente evidenziato come migliaia di ragazze e donne siano costrette a rinunciare alla scuola, al lavoro o ad altre attività perché non possono permettersi prodotti mestruali, ed alcune scelgono la via della prostituzione (UNICEF Kenya, 2026) (UNICEF).

Tanti bambini, avendo un controllo genitoriale molto limitato, scelgono la via della libertà nella strada, nella droga, nelle rapine, già a partire dai 6-7 anni.

È questo, e molto molto altro, il mondo in cui lavora WeFootball.

Fondare una scuola calcio in queste aree non significa insegnare uno sport a ragazzi e ragazze, vuol dire salvarli



Il WeFootball è molto seguìto da adolescenti ed adulti.



Ranieri Salvini con una famiglia nelle baraccopoli in Sudafrica.

dalla strada, educarli, dargli un'opportunità di crescita che tendenzialmente non hanno. WeFootball nello specifico lavora per garantire borse di studio, opportunità lavorative ed un futuro fuori dalle baraccopoli. Lo fa con approccio di potenziamento comunitario che vede solamente persone locali a gestire e portare avanti il progetto. Ragazzi e ragazze dell' "academy" hanno opportunità di diventare *coach* stipendiati che poi fungono da figure di riferimento e mentor per la comunità. In WeFootball si fa calcio, ma si fa anche formazione su lifeskills, igiene, tecnologia, sessualità, gestione del tempo ed economia.

Le "academy" hanno sempre un 50/50% di partecipazione maschile-femminile raggiungendo circa un 80% di borse di studio garantite per i giocatori e le giocatrici. Si fa quindi "football for education" con lo scopo di educare, formare e fornire un'opportunità che molto spesso è fuori dal calcio, anche se molti di loro diventano atleti professionisti e arrivano a giocare nelle prime divisioni locali. È un progetto che coinvolge circa 150 bambini e bambine per ogni scuola calcio, allenatori e "community leader" locali che a loro volta vengono formati costantemente per un totale di circa 700 beneficiari diretti. In più, ci sono anche beneficiari indiretti, coinvolti in progetti saltuari ed itineranti, come i tornei per la democrazia, le formazioni comunitarie ed eventi di sensibilizzazione. Tra questi ci sono anche i nostri volontari italiani che annualmente, generalmente d'estate, vengono a conoscere la nostra realtà, i nostri progetti, e a partecipare in prima persona alla crescita delle nostre "academy". Attraverso allenamenti, partite, tornei, momenti di aggregazione, i volontari conoscono la vita nelle baraccopoli, nei villaggi, a contatto con tribù remote e comunità straordinarie.

Tutto questo è WeFootball: un progetto ammirevole, ambizioso e concreto.

**il Pagliaio*, «Ranieri Salvini», gennaio-febbraio, 2026, pp. 14-15.

***il Pagliaio*, «Ranieri in Sud Africa», marzo-aprile, 2026, pp. 14-15.

Per informazioni:
Instagram@wefootballaccademy
www.wefootball.org

Le canzoni di Firenze

di Roberto Mascagni



Piero Bernardini, *Ritratto del cantante Odoardo Spadaro*.

Il libro *Le canzoni di Firenze* di Lorenzo Andreaggi[1] racconta due secoli di musica fiorentina individuando un repertorio di 505 brani, frutto di un'accurata ricerca. Il volume presenta ogni canzone indicando il titolo, l'anno di uscita, gli autori del testo e della musica, gli interpreti principali; inoltre brevi descrizioni di ciascuna realtà coincidente e, dove è stato possibile, alcune curiosità.

Nel libro sono ricordati successi come *Il valzer della povera gente* di Odoardo Spadaro* e *Firenze sogna* di Cesare Cesarini (tutt'e due del 1939). Autore profondamente innamorato della città, Cesarini vi si trasferì giovanissimo da Passignano sul Trasimeno, dove nacque nel 1905, e per Firenze compose numerosi brani: fra questi *Non canta più Firenze* e altri successi: la *Mattinata Fiorentina* (1942) di Galdieri e D'Anzi. Inoltre canzoni e stornelli scritti da Carlo Buti.

Un altro esempio significativo è *Porta un bacione a Firenze* (*La porti un bacione a Firenze*) (anni '30), in realtà parodia di un brano originariamente scritto da Tito Petralia per Odoardo Spadaro, dal titolo *Prendi la via maestra*. Spadaro, di ritorno dall'Africa a bordo del piroscafo *Biancamano*, modificò il testo mantenendo la musica di Petralia, ma ideando la celebre versione, ispirata – secondo la tradizione – dalla richiesta di una fanciulla di portare un bacio alla sua città d'origine, nell'istante in cui Spadaro partiva per tornare a Firenze.



Curiosa la canzone *L'Arno canta*, parodia della canzone francese *La Senna* di Maurice Chevalier. Il libro, frutto di un copioso lavoro di Lorenzo Andreaggi, erede canoro designato dal celebre Narciso Parigi, testimonia un impegno di ricerca rigoroso, ovvero una continuità artistica.

Dal molto che ci ha riferito Lorenzo Andreaggi riemergono nella nostra memoria, perché non dimenticati, innumeri protagonisti delle canzoni dedicate a Firenze: Carlo Buti, il comico fiorentino Gino Ginanni, Otello Boccaccini, Riccardo Marasco, Nada, e altri cantanti di notorietà nazionale. Memorabile, perché tutt'oggi cantata dai tifosi: *Canzone viola* (O Fiorentina! – Inno ufficiale ACF - 1931).

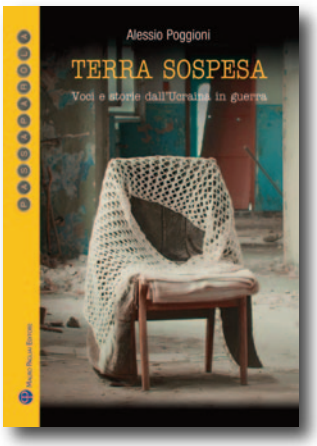
Andreaggi continua a portare con la sua voce il bel canto della canzone melodica italiana e, in questo caso, di Firenze. Il libro è valorizzato dalla Premessa del musicista Franco Godi, il "Mr. Jingle" del Carosello della TV italiana e dalla Prefazione dello storico fiorentino Luciano Artusi.

* Nella fiorentina via Luca Landucci 10, un'epigrafe ricorda l'abitazione di Odoardo Spadaro.

[1] Udom Edizioni, Firenze (2025).

Prossime uscite

www.leonardolibri.com



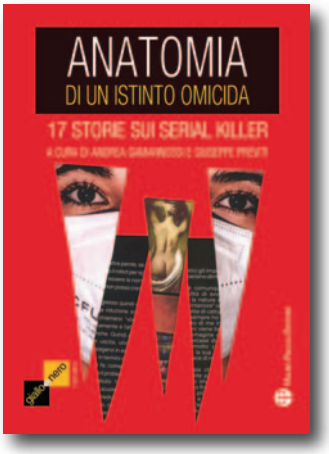
Alessio Poggioni

Terra sospesa

pp. 208, € 16,00

Ci siamo abituati a pensare all'Ucraina come a un bollettino di guerra fatto di città conquistate e perdute, caduti senza nome, strade deserte e edifici distrutti che una volta erano stati case, scuole, uffici o comunque contenitori quotidiani della vita di qualcuno. In *Terra Sospesa. Voci e storie dall'Ucraina in guerra*, il nuovo libro del giornalista Alessio Poggioni, si percorre una strada inversa, spegnendo per un momento il frastuono della geopolitica e lasciando parlare le persone.

L'idea nasce da due viaggi compiuti dall'autore, il primo nel 2023 al seguito di una missione umanitaria dell'organizzazione Croce Viola, il secondo l'anno successivo per la realizzazione del documentario *Hung Land*. Due occasioni di incontro diretto con le persone, durante le quali vengono raccolte testimonianze poi conservate nella loro autenticità, con esitazioni, pause e silenzi dai significati profondi. Ne scaturiscono fotografie di uomini e donne sorpresi nel mezzo di un'esistenza che la guerra ha congelato.



AA.VV.

Anatomia di un istinto omicida

pp. 200, € 16,00

I serial killer si sono guadagnati un posto di riguardo nella classifica delle paure collettive. I racconti di questa antologia, firmati da eccellenti giallisti toscani, attraversano una dimensione spesso nostrale, dove il male può nascondersi dietro un volto comune, una relazione apparentemente innocua, una strada conosciuta.

La forza della raccolta sta soprattutto nella varietà dei registri: c'è il thriller psicologico che costringe il lettore ad entrare nella mente dell'assassino; c'è l'orrore che nasce da un amore trasformato in ossessione; l'ironia nera, capace di raccontare un assassino con una leggerezza straniante e quasi grottesca. C'è un racconto che porta il tema nel presente, mettendo in scena il rapporto fra un aspirante autore e un chatbot chiamato "Hannibal", dando vita a conversazioni sull'omicidio che diventano progressivamente troppo realistiche. Tra i testi più disturbanti c'è *Come un figlio*, che trascina il lettore negli orrori della Sarajevo assediata degli anni Novanta.

Titoli nuovi e meno nuovi

di Marilù Giannone

L'agile scioltezza della lingua italiana non deve illudere: *Chiù e i pirati* di Andrea Meschi non è un racconto per bambini. La favola, come si intuisce dopo qualche pagina, è un cammino di ricerca, il protagonista è un Odisseo senza gloria.





Il piccolo amato trovatello lotta contro forze più grandi di lui per realizzare la figura che ha di sé, non si tira indietro di fronte a nulla, esempio per i ragazzi che sceglieranno di seguire le sue vicissitudini, portato dalla socialità data dall'amore offerto come può da una curiosa suora, talvolta sgarbata ma essenzialmente ricca di dedizione e raziocinio. Chiù, cioè "chiurlino" per la somiglianza con un uccello minuscolo, diventa con gli anni, ma non molti, un guerriero audace, temuto nonostante la sua piccola statura. Ammirevole è la conoscenza dell'autore per l'arte militare medioevale e rinascimentale anche in campo nautico e per armi incredibili ai nostri tempi, così come pesa un poco l'iter esplicato sulla falsariga dei racconti per ragazzi dello scorso secolo, ma per questo rinnova la nostalgia verso elaborati privi di mostri di ferraglia e dagli strani talenti, che, feriti, si riappiccicano braccia troncate ed occhi offesi, che saltano a distanze siderali, esagerati ed esagitati da indurre ad azioni terminali e fuori dal mondo. Questo libro viene fatto di paragonarlo ad altri titoli eccellenti della casa editrice Polistampa, delle sue collane e delle sue affascinanti pubblicazioni, talvolta anche amare, o realistiche come i racconti di Laura del Lama *A cosa servono gli occhi* o ancora allo splendido titolo *La casa di Pian de' Giullari* di Luciana Libero. Un libro controcorrente che dà misura all'interesse delle tre donne protagoniste per risolvere i traumi e conflitti che la vita non evita loro. «Quando uscii dalla veranda sulla piatta campagna di Pian de' Giullari il pomeriggio mi sembrò sospeso». È quel nulla che artiglia quando non si ha portato a buon fine un rapporto, e la donna nascosta che assiste ad un funerale ed elenca senza emozioni la finta preparazione e il suo svolgimento, fatti tanto per obbedire ad una regola e non per piangere un defunto, doloroso concetto che sorge nella mente della donna e di chi resta, che si avvede che la morte è solo un fatto di chi la transita, il resto, anche quegli affetti avuti lungo il percorso vitale sono teatro fatto da scarsi attori. Titoli che si vogliono accostare, a contrasto, a *La pesca del Giunti* ed assaporare a puntino l'arguzia ed il calore della gente toscana, di tutt'altro contenuto quindi, motivato dalla bellezza non neoclassica delle genti, con pregi e difetti sui quali ridere e sentirsi bene.

Si confessa che ne siamo conquistati, che si torna di tempo in tempo a rileggerli anche perché, soprattutto nel secondo, si è trascinati dallo stile e dalla lingua da erede dantesco. Si spera e non ci si deluderà che quelli nuovi, elencati in uscita, siano della stessa caratura e si è felici.

Sermo cotidianus



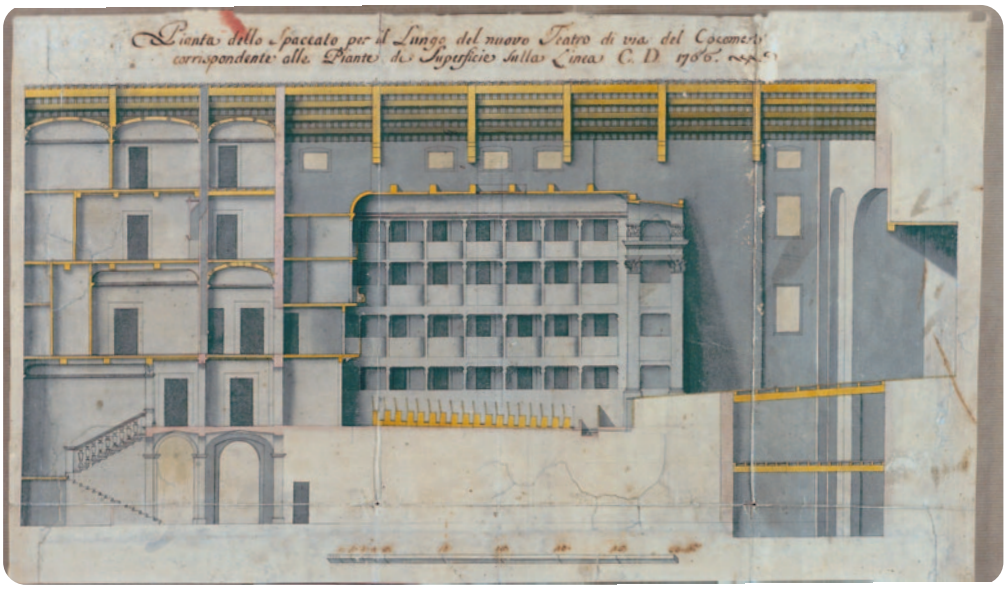
Santi di Tito, *Niccolò Machiavelli* (ritratto postumo).

Leggo… ascolto…: fake news, reading, high-lights, social post, influencer, pusher, store, facebook, frame, browser, long form, video chat, server, hacker, screenshot, welfare, fiscal drag, bannati, cookie, brand, app, link, chat, IA/AI, phishing, deep face…

Oltre a questi contemporanei anglicismi, ricordiamo quelli ormai confluiti nelle nostre quotidiane conversazioni, ovvero di "prima generazione", seguìti dalla "seconda": new-entry, password, meeting, manager, startup, marketing, top, fast food, low cost, check-in, anti-age, airbus, abstract, chatbot, audience, computer, smartphone; e gli "storici" stop, jazz, blues, rock-and-roll, beat, underground, bikini, blue-jeans, air terminal…

Stando così le cose – sic stantibus rebus – e nell'attesa del parere dei Cruscanti, si capisce che sono confini ormai segnati. Tutto considerato e computato, vale la riflessione, sempre attuale, di Niccolò Machiavelli: «Quella lingua, si chiama d'una patria, la quale convertisce i vocaboli ch'ella ha accattati da altri nell'uso suo, ed è sì potente che i vocaboli accattati non la disordinano, ma ella disordina loro».

A cura di Roberto Mascagni



Sezione longitudinale del teatro del Cocomero,
G. Mannaioni 1766